

**LA MORTE DI TROISI.** Aveva appena finito le riprese del suo ultimo film, «Il postino»

# L'ha tradito nel sonno il cuore malato

È morto ieri pomeriggio, nel sonno, per un attacco cardiaco, l'attore e regista cinematografico Massimo Troisi. Da tempo malato di cuore, aveva terminato solo venerdì le riprese del suo ultimo film *Il postino*, interpretato accanto a Philippe Noiret e Anna Bonaiuto. Ieri sera l'omaggio di tantissimi amici, di Ettore Scola, Pino Daniele, Nanni Moretti. Forse oggi l'allestimento di una camera ardente a Napoli, la città dov'era nato 41 anni fa.

ADRIANA TERZO

ROMA. Un attacco al cuore lo ha stroncato mentre riposava, subito dopo il pranzo. È morto così Massimo Troisi, 41 anni. È morto mentre dormiva a casa della sorella all'Infernetto, in una villetta appartata immersa nel verde a pochi chilometri da Castellusano, a Ostia. Erano le 15. Subito i familiari hanno avvertito il 113 e sono arrivate due autoambulanze. Massimo Troisi era ormai morto. In pochi minuti la stradina sterrata che porta a villa Annamaria, in via Cavareno, si è riempita di fotografi e cronisti, ma soprattutto del dolore composto degli amici di sempre: Pino Daniele, Ettore Scola, la sua fidanzata Nathalie Caldonazzo e, a sorpresa, Nanni Moretti. Tutti sbalorditi, attoniti.

E pensare che proprio ieri Massimo Troisi aveva finito di girare un film a cui teneva moltissimo. Il film si chiama *Il postino* ed è tratto dal libro dello scrittore cileno Antonio Skarmeta, con la regia affidata all'inglese Michael Radford, Philippe Noiret e Anna Bonaiuto tra gli interpreti principali. L'attore si era innamorato di questo libro letto tre anni fa e aveva brigato in tutti i modi per poterlo vedere: realizzato sullo schermo. Chissà, dice ora chi lo conosce bene, forse quest'ultima fatica deve aver debilitato quel suo cuore già sofferente. Troisi, infatti, era stato operato al cuore una prima volta all'età di 20 anni. Gli era stata sostituita la valvola mitralica in un ospedale americano a Houston. L'anno scorso il secondo intervento, una nuova sostituzione della stessa delicatissima valvola.

senza unità di rianimazione. Una seconda, giunta appositamente da Roma, completa di tutto, non ha fatto in tempo a salvarlo. Dal villino esce don Plinio, il parroco della chiesa di San Tommaso. Nessuno ancora lo sa per certo ma probabilmente oggi o domani verrà allestita una camera ardente a Napoli. E il pensiero corre al suo paese d'origine, San Giorgio a Cremano, al padre molto malato e ai suoi undici fratelli.

Cristiana Caimmi la sua addetta stampa, è accompagnata da Fabrizio Zampa, cerea, con le lacrime agli occhi. Dice: «Massimo stava bene. Si sarebbe riposato dopo il film, ma già progettava di andare in vacanza. Ci siamo visti ieri sera. È assurdo, scusatemi». Il sole è ancora alto, è una giornata molto bella, da mare. Il villino a due piani, nonostante la presenza già di molte persone all'interno, è immerso in un silenzio totale. Alle 18 e 25 si ferma una Ford Fiesta bianca, ne esce Nathalie Caldonazzo, occhiali scuri e capelli biondissimi fino alle spalle. È sorretta da due amiche. «Stavano insieme da due anni - conferma Cristiana Caimmi - subito dopo la relazione di Massimo con Clarissa Burt. Che assurdità».

Altri amici, altre persone non conosciute del mondo dello spettacolo. «Siamo Dino, Lello e Stefano», si presentano tre ragazzi al poliziotto che sta di guardia. Qualcuno da dentro la villetta fa cenno di sì con la testa e il poliziotto li fa entrare. Ettore Scola, accompagnato dalla moglie, arriva alle 19.15, tre minuti dopo ecco Pino Daniele, è con un amico. Nessuno dei due dice nulla. Solo quando esce, il musicista, tristissimo, commenta: «Speriamo che domani mi sveglio e non è successo nulla». A sorpresa, alle 20, arriva Nanni Moretti, da solo. Rimane poco. Quando va via, inseguito dai cronisti come in una delle tante scene dei suoi film, solo poche parole: «Eravamo amici, ma ci vedevamo poco». Infine Francesca Neri, giacca e pantaloni scuri. Arriva alle 21 e dice: «Mi tremano le gambe, non so, era il migliore di tutti».



## Quella folla radunata sotto la casa di famiglia

NAPOLI. Sono state radio e televisione ed una pagina di Televideo a portare a Napoli la notizia dell'improvvisa scomparsa di Massimo Troisi. In un battibaleno tutti sapevano nella zona orientale di Napoli, la periferia che confina con S. Giorgio a Cremano, il paese dove l'attore napoletano aveva vissuto, fino a quando non s'era trasferito a Roma, e dove a 15 anni, aveva cominciato a lavorare nel mondo del cabaret fino a fondare la Smorfia.

Qualcuno ha pensato ad uno scherzo ed ha telefonato a casa del padre, Alfredo, un pensionato delle ferrovie, che continua ad abitare nella sua casa di via Gianturco, ma ha ricevuto una conferma dell'infarto che aveva colpito l'attore. Sotto la casa della famiglia Troisi si è radunata una piccola folla, composta da persone di tutte le età. Gli intimi hanno trovato il coraggio di salire fin dentro casa a portare le condoglianze, molti coloro che lo conoscevano fin da bambino.

Roberto De Simone lo ricorda attraverso un episodio di 5-6 anni fa, quando lo contattò per interpretare il Pulcinella di Strawinsky. Successivamente fra il regista e l'attore ci fu un ulteriore contatto per l'interpretazione dei testi di Cortazar. «Ho constatato - ha affermato De Simone - che il napoletano antico si adeguava perfettamente a queste opere ed avevo proposto a Massimo di interpretarle. Lui accettò entusiasta, ma questo lavoro è stato bruscamente interrotto dalle sue condizioni di salute e mi promettevo di riprendere il discorso fra qualche tempo...».

Sono in molti a ricordare quella crisi che colpì Troisi qualche anno fa. Una crisi depressiva, si disse, che lo portò a rintanarsi in casa a evitare contatti con tutti, anche con i vecchi amici della «sua» S. Giorgio che lo volevano impegnare in dibattiti per il rilancio della cittadina alla periferia di Napoli. Qualcuno pensò, come ricorda Giovanni d'Antonio, «che il successo gli avesse dato alla testa, che il film la notorietà lo avessero fatto diventare un altro. Invece era soltanto un problema fisico». La notizia ha colpito molto i napoletani, anche perché alcuni titoli dei suoi film sono entrati nel linguaggio comune.

Oggi a Napoli è previsto un incontro di calcio, con incasso in beneficenza, con la nazionale cantante. Appena si è saputo la notizia della scomparsa dell'attore, è stato deciso di effettuare un minuto di raccoglimento per ricordarlo a tutti. [Vito Faenza]

Il sindaco Bassolino ricorda l'impegno appassionato del regista per la crescita civile della città

## «La sua Napoli fuori dai cliché e piena di speranza»

L'ha saputo all'uscita dell'incontro con Berlusconi, dedicato ad organizzare la riunione del G7. Antonio Bassolino il sindaco di Napoli - il sindaco che Troisi aveva sostenuto con mille iniziative - è davvero colpito dalla morte dell'attore e regista. Dice: «Un uomo, un artista dolce, sensibile. Che ha contribuito a disegnare un'immagine di Napoli, lontana mille miglia dai cliché che la volevano una città piagnona e folkloristica...».



STEFANO ROCCONETTI

ROMA. L'ha saputo appena uscito dall'incontro con Berlusconi. Stava rispondendo alle domande della solita folla di cronisti, sull'ormai prossima riunione del G7 ed altre cose simili, quando gliel'hanno detto. E, da allora, gli è come passata la voglia di parlare. Antonio Bassolino da cinque mesi è il sindaco di tutti i napoletani. Sicuramente per Massimo Troisi era il «suo» sindaco, quello che l'attore aveva sostenuto e voluto.

Ed è proprio il primo cittadino di Napoli, raggiunto al telefonino, a raccontarlo. Frasi intervallate da lunghe pause, lunghi silenzi. Di chi davvero si sente colpito da questa scomparsa.

Dice Bassolino: «Sì, è vero. Massimo, alle ultime elezioni amministrative, era stato uno dei primi a farsi sentire, a proporre di fare qualcosa per far vincere la sinistra

in questa città. Lo ricordo benissimo: l'appello degli intellettuali, dei personaggi dello spettacolo, del mondo della cultura. Tutte cose a cui ha dato una mano decisiva...».

**E che Napoli era quella che raccontava Troisi nei suoi film?**

Guarda, magari potrà anche sembrare retorica in queste ore: ma Troisi ci raccontava di una nuova Napoli, quella che lui stesso ha contribuito a disegnare. Una Napoli lontana mille miglia dai soliti cliché, dall'agiografia folkloristica a cui tanti, troppi film ci raccontavano di una città che aveva intrappolato una nuova crescita civile, ci raccontava di una metropoli, certo difficilissima, ma di nuovo piena di speranze.

**Troisi è stato definito in tanti modi. Qual è quello che ti convince di più?**

Una definizione? È sempre difficile trovare le parole giuste, tanto più in questi momenti... Comunque, sicuramente una definizione che gli si addice è quella di un artista entusiasta, di un uomo di spettacolo appassionato. Della vita. Lo si deduce dalla straordinaria umanità, da una enorme ricchezza umana che rivelava a chiunque gli si avvicinasse.

**Ed ancora?**

Vuoi altri aggettivi? Eccoli: dolce, ironico. Ma soprattutto: bravo.

**C'è un episodio sopra gli altri che ti ricorda l'attore?**

No, non ce n'è uno che superi gli altri. Ci sono tanti particolari. Piccoli, se vuoi, ma tanti. Una stretta di mano, un sorriso, un incoraggiamento in campagna elettorale. Una telefonata. Sì, ci mancherà. Mi mancherà tantissimo.

**E cosa lascia a Napoli?**

Tutta la Napoli che crede nella possibilità del riscatto gli deve molto, moltissimo. Ci lascia comunque l'immagine di un artista, assai radicato nella storia, nella cultura napoletana - lui che era nato a San Giorgio a Cremano - ma ci lascia anche l'immagine di un intellettuale napoletano moderno. Che aveva voglia di fare, di capire. Di cambiare. Di aiutare questa città a ricostruirsi una identità, non qualunquistica, né rasse-

gnata. Una identità, anche questa lontana dai cliché più stantii. Quelli che la vorrebbero sempre piagnona.

**E senza Troisi che Napoli sarà?**

Un po' più triste, è inutile negarlo. Sarà difficile immaginarsi una Napoli senza la sua gioia, la sua schiettezza.

**E magari torneranno gli artisti a descriverla tutta Vesuvio, «pizza e mandolini»?**

Sicuramente sarà una città meno felice senza Troisi, ma sicuramente non torneranno vecchi modi di fare cultura. Perché assieme, e forse grazie, a Massimo Troisi s'è affermata una nuova generazione di attori, di registi, di interpreti. Un'intera generazione di artisti anch'essa schierata, che è già diventata un punto di riferimento per chi vuole governare la trasformazione di questa metropoli.

**Ed ora che accade? Cosa farete per ricordarlo, per continuare a discuterne il suo lavoro?**

Consentimi: ancora non lo so. Mi hanno dato la notizia neanche mezz'ora fa. E dentro provo solo dolore, commozione. Ancora non mi sembra vero: un ragazzo, un uomo di quarantuno anni. È difficile crederlo, è difficile convincersi che un'energia vitale come quella di Massimo Troisi non ci sia più.

DALLA PRIMA PAGINA

## Lieve

donne nello stesso momento e perdere tempo per fare la formazione della propria squadra?».

Quando il Napoli vinse lo scudetto fu memorabile l'intervista a cui mi costrinse nella trasmissione organizzata per l'occasione facendo finta di essere l'unico napoletano a non aver avuto la notizia e commentandola sorpreso con tutti i luoghi comuni che riguardano il calcio e le interviste. Ricordo ancora come un incubo gioioso le puntate intere in cui Massimo con Benigni occupavano «Blitz» il programma domenicale che 10-12 anni fa facevo su Rai due.

Come i grandi del neorealismo sapeva cogliere il particolare delle cose, delle situazioni, perfino i tic delle persone e trasformarli in una introspezione ironica. Edoardo De Filippo mi disse una volta che era un comico di domani con le radici nel passato.

Sotto la sua pigrizia nascondeva però talvolta una volontà di ferro. «Il postino di Neruda», il film terminato sabato scorso con Philippe Noiret, lo aveva inseguito per anni, dopo aver scoperto il libro di Skarmeta, un autore cileno del quale mi aveva chiesto ogni dettaglio. Forse per una volta ha voluto controllare il suo cuore per riuscire a portare a termine un progetto amato. Se la storia è andata così, è stata una delle poche volte che ha permesso al suo raziocinio di prevalere sulle sue passioni. Ci mancherà tanto, Massimo. [Gianni Minà]